

Cristiani non si nasce... ma si diventa

Alla Scuola di Gesù per imparare ad "aprire il cuore"

Con la credibilità del testimone:

il Servo Gesù ci educa con la sua testimonianza di verità e gratuità



Ambientazione: Dopo aver meditato su come Gesù manifesti il volto di un Dio che va alla ricerca dei suoi figli per educarli alla scoperta del grande dono dell'Amore, adesso vogliamo osservare più da vicino la qualità di questo dono guardando sempre allo stile di Gesù, Maestro ed educatore per eccellenza, che ci rivela la Carità del Padre. È proprio lì, nella Carità, che ci sta il "cuore" pulsante che educa verso la "vita buona" del Vangelo.

Ma sappiamo bene che parlare di Carità è parlare di tutto il Vangelo; l'argomento è vastissimo ci fermeremo ad osservare una delle tante sfaccettature fondamentali della Carità evangelica, tanto da caratterizzarne lo stile: la reciprocità del "DARE" e del RICEVERE".

Seguendo lo stile del servizio di Gesù all'interno del Cenacolo di Gerusalemme, impariamo anche noi a *ricevere e dare*, ad accogliere questa luce per poi rifrangerla e trasmetterla da un'altra parte, affinché il buio dell'egoismo scompaia definitivamente.

Il brano biblico, quindi, che ci accompagnerà è dato dal racconto della *lavanda dei piedi* narrata da Giovanni.

Inoltre verificheremo il nostro modo di vivere il servizio della Carità, perché questa sia davvero segno autentico di un cammino di fede che educa a diventare adulti ed educatori, perché testimoni autorevoli del Mistero che si vive.

Tutto questo si può raggiungere solo guardando ancora una volta a Gesù, come modello fondamentale e credibile. Non finiremo mai di confrontarci e specchiarci in Cristo Gesù per capire se e in quale misura il nostro cammino di fede e il nostro servizio sia veramente utile ai fratelli che incontriamo.

Cercheremo di focalizzare la nostra riflessione su "*Gesù - Servo*". Le parole "*servo*" e "*servizio*" sono le "parole chiave" che intendono aiutarci in questa riflessione.

Preghiamo insieme:

*Signore Gesù, abbiamo bisogno di modelli di vita,
abbiamo bisogno di punti di riferimento
a cui guardare perché vogliamo superare il qualunqueismo che ci imprigiona,
vogliamo vincere il conformismo che ci cattura,
non vogliamo accontentarci di scelte superficiali e di comodo.*

*Vogliamo davvero sceglierti come modello della nostra vita,
anche se sappiamo che questo è un impegno molto oneroso per noi.
Saremmo presuntuosi ad aspirare a tanto di nostra iniziativa,
ma sei tu che ci incoraggi a farlo,
perché sei tu che ci ripeti di fare «come te»,
di imitare te, di rassomigliare a te.*

*Dacci, allora, il tuo aiuto
perché possiamo avere sempre il coraggio della coerenza,
della costanza e della lealtà, anche quando seguirti
vorrà dire lasciare noi stessi
e amare gli altri con il tuo stesso cuore. Amen.*



Ascoltiamo la Parola

Dal Vangelo di Giovanni (Gv. 13,1-15)

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo". Gli disse Pietro: "Tu non mi laverai i piedi in eterno!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!". Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti". Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete puri".

Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, Gesù sedette di nuovo e disse loro: "Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi.

Per focalizzare meglio il tema sul quale vogliamo educarci, accogliamo, col cuore aperto, queste frasi tratte da uno scritto di don Tonino Bello (in "Lessico di Comunione", Terlizzi 1991):

«Chiediamo incessantemente al Signore la grazia della schiavitù. Che nessuno di noi si senta proprietario del popolo, gestore delle sue sorti spirituali, manipolatore della sua coscienza, agente segreto delle sue scelte libere, condizionatore delle sue opzioni. Ma semplice servo. Servo, senza attenuazioni di nomenclatura in uso presso la nostra furba civiltà. Servo, non collaboratore domestico. Servo a tempo pieno, non a mezzo servizio. Servo insonne dalla mattina alla sera e non con semplici prestazioni «part time». Servo amante degli ultimi posti, e non innamorato delle luci della ribalta. Servo ansioso di collegarsi con gli altri servi del Regno, non per fare il sindacato di categoria, o per promuovere rivendicazioni salariali, ma per servire con efficacia e umiltà. Il servo, infatti, che rifiuta planimetrie pastorali concordate con gli altri o che si sottrae a precisi ordini di servizio, anche se fatica per cento, è peggio di un dittatore.

Chiediamo al Signore anche la grazia di mantenere sempre nitidi gli arnesi del nostro mestiere di servi: la parola, i sacramenti, la testimonianza. Sono la nostra vanga, la nostra zappa, il nostro aratro, la nostra piolla, il nostro tornio...

Ma sia soprattutto la testimonianza della vita a cadenzare i ritmi del nostro servizio. Una vita povera, fatta di cose essenziali, scarna di retorica, amante delle semplicità, lontana dalle lusinghe della carriera, desiderosa soltanto delle affermazioni dell'unico Signore del quale indossiamo la livrea. Una vita ubbidiente che si esprime non con allineamenti supini alle disposizioni del capo di turno, ma col gaudio di chi si diverte a mettere i piedi sulle orme di Gesù, uomo libero, che fu obbediente fino alla morte. Una vita pura, che rifugge dalle ambiguità, dai compromessi, dai sotterfugi. Che accetta la rinuncia.»

Traccia per la condivisione... I contenuti di una vera e buona relazione...

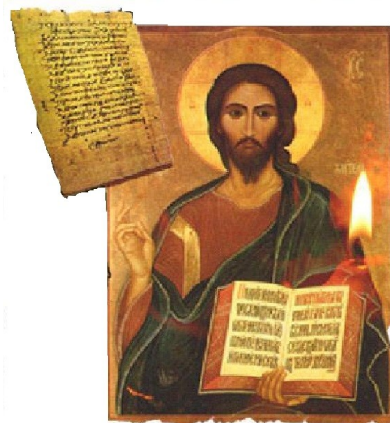
- ⇒ Hai mai pensato che servire i fratelli non è solo "dare", ma è anche essere disposti a *ricevere*? Vedi, cioè, le persone nei confronti delle quali svolgi il servizio della carità come dei "soggetti" che a loro volta sono in grado di "dare" qualche cosa a te e alla Comunità parrocchiale, oppure le consideri solo come degli "oggetti", dei destinatari passivi? Come educare il Popolo di Dio, che vive nelle nostre Comunità parrocchiali, a questa mentalità?

- ⇒ Guardi a Gesù Cristo, servo per amore fino all'umiliazione, come al modello della tua esistenza, dei tuoi comportamenti, delle tue scelte, delle tue relazioni con gli altri? Lo consideri, cioè, come un Dio da pregare o anche come un modello da imitare?
- ⇒ Perché, secondo te, è più facile dare che chiedere e ricevere? Pensi che chiedere e ricevere comporti l'ammissione dei nostri limiti, delle nostre debolezze, delle nostre incapacità? Perché non siamo sempre disponibili nell'allenarci a vivere la virtù della povertà evangelica?
- ⇒ Pensi che la carità possa essere autentica se viene privata sistematicamente delle dimensioni della giustizia? Che cosa proponi per educarci di più tutti a vivere con maggiore responsabilità la relazione tra carità e giustizia, negli ambiti del vissuto umano, quali la vita affettiva, il lavoro, i momenti di festa, la tradizione, la cittadinanza e, soprattutto, la fragilità umana presente in tanti giovani?

(preghiere spontanee)

Preghiera finale

Signore Gesù, «come hai fatto tu»: è bello dirlo, non è facile realizzarlo. Tu hai scelto la via della croce che è umiltà e servizio, che è amore e dono, che è gratuità e sacrificio. Ma è l'unica che porta alla resurrezione e alla pienezza della vita. Facci sperimentare che la felicità è donare, non prendere. Facci capire che la gioia vera è amare, non possedere. Facci provare che siamo vivi quando sappiamo dare la vita. Facci scoprire che solo nel servizio possiamo diventare pienamente persone. Rendici consapevoli che la sete del potere è all'origine di ogni odio e sopraffazione. Ripetici sempre, Signore, di fare come te e dacci il coraggio di seguire il tuo esempio, perché vogliamo essere davvero discepoli tuoi, di te, Maestro e Signore della nostra vita. Amen.



La parola della Chiesa

Dal Documento della CEI: Educare alla vita buona del Vangelo

EVBV. 29-30-31-35

29. Ogni adulto è chiamato a prendersi cura delle nuove generazioni, e diventa educatore quando ne assume i compiti relativi con la dovuta preparazione e con senso di responsabilità.

L'educatore è un testimone della verità, della bellezza e del bene, cosciente che la propria umanità è insieme ricchezza e limite. Ciò lo rende umile e in continua ricerca. Educa chi è capace di dare ragione della speranza che lo anima ed è sospinto dal desiderio di trasmetterla. La passione educativa è una vocazione, che si manifesta come un'arte sapienziale acquisita nel tempo attraverso un'esperienza maturata alla scuola di altri maestri. Nessun testo e nessuna teoria, per quanto illuminanti, potranno sostituire l'apprendistato sul campo.

L'educatore compie il suo mandato anzitutto attraverso l'autorevolezza della sua persona. Essa rende efficace l'esercizio dell'autorità; è frutto di esperienza e di competenza, ma si acquista soprattutto con la coerenza della vita e con il coinvolgimento personale. Educare è un lavoro complesso e delicato, che non può essere improvvisato o affidato solo alla buona volontà.

Il senso di responsabilità si esplica nella serietà con cui si svolge il proprio servizio. Senza regole di comportamento, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose, e senza educazione della libertà non si forma la coscienza, non si allena ad affrontare le prove della vita, non si irrobustisce il carattere.

Infine, l'educatore si impegna a servire nella gratuità, ricordando che «Dio ama chi dona con gioia» (2Cor 9,7). Nessuno è padrone di ciò che ha ricevuto, ma ne è custode e amministratore, chiamato a edificare un mondo migliore, più umano e più ospitale. Ciò vale pure per i genitori, chiamati non soltanto a dare la vita, ma anche ad aiutare i figli a intraprendere la loro personale avventura.

30. Quanti accettano la scommessa dell'educazione possono talvolta sentirsi disorientati. Viviamo, infatti, in un contesto problematico, che induce a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della

verità e del bene e, in ultima analisi, della bontà della vita. Ciò indebolisce l'impegno a «trasmettere da una generazione all'altra qualcosa di valido e di certo, regole di comportamento, obiettivi credibili intorno ai quali costruire la propria vita». Tali difficoltà, però, non sono insuperabili; «sono piuttosto, per così dire, il rovescio della medaglia di quel dono grande e prezioso che è la nostra libertà, con la responsabilità che giustamente l'accompagna».

Illuminati dalla fede nel nostro Maestro e incoraggiati dal suo esempio, noi abbiamo invece buone ragioni per ritenere di essere alle soglie di un tempo opportuno per nuovi inizi. Occorre, però, ravvivare il coraggio, anzi la passione per l'educare. È necessario formare gli educatori, motivandoli a livello personale e sociale, e riscoprire il significato e le condizioni dell'impegno educativo. Infatti, «a differenza di quanto avviene in campo tecnico o economico, dove i progressi di oggi possono sommarsi a quelli del passato, nell'ambito della formazione e della crescita morale delle persone non esiste una simile possibilità di accumulazione, perché la libertà dell'uomo è sempre nuova e quindi ciascuna persona e ciascuna generazione deve prendere di nuovo, e in proprio, le sue decisioni. Anche i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale».

31. La credibilità dell'educatore è sottoposta alla sfida del tempo, viene costantemente messa alla prova e deve essere continuamente riconquistata. La relazione educativa si sviluppa lungo tutto il corso dell'esistenza umana e subisce trasformazioni specifiche nelle diverse fasi.

Le età della vita sono profondamente mutate: oggi è venuto meno quel clima di relazioni che agevolava, con gradualità e rispetto del mondo interiore, il passaggio alle età successive. Si parla di "infanzia rubata", cioè di una società che rovescia sui bambini messaggi e stimoli pensati per i grandi.

La sete di conoscenza e di relazioni amicali caratterizza i ragazzi, che accolgono l'azione educativa quando essa è volta non solo al sapere, ma anche al fare e alla valorizzazione delle loro capacità. L'esperienza cattura il loro interesse e li rende protagonisti: è riscontrabile quando sono coinvolti come gruppo in servizi verso gli altri. Il processo educativo è fortemente legato alla sfera affettiva, per cui è rilevante la qualità del rapporto che l'educatore riesce a stabilire con ciascuno. Per crescere serenamente, il ragazzo ha bisogno di ambienti ricchi di umanità e positività.

Gli adolescenti percorrono le tappe della crescita con stati d'animo che oscillano tra l'entusiasmo e lo scoraggiamento. Soffrono per l'insicurezza che accompagna la loro età, cercano l'amicizia, godono nello stare insieme ai coetanei e avvertono il desiderio di rendersi autonomi dagli adulti e in specie dalla famiglia di origine. In questa fase, hanno bisogno di educatori pazienti e disponibili, che li aiutino a riordinare il loro mondo interiore e gli insegnamenti ricevuti, secondo una progressiva scelta di libertà e responsabilità. Nella vita di relazione e nell'azione maturano la loro coscienza morale e il senso della vita come dono. Un tratto centrale della crescita, che oggi per vari aspetti assume caratteri problematici, è quello dello sviluppo affettivo e sessuale: va affrontato serenamente, ma anche con la massima cura, perché incide profondamente sull'armonia della persona.

35. Nell'unico corpo di Cristo, che è la Chiesa, ogni battezzato ha ricevuto da Dio una personale chiamata per l'edificazione e la crescita della comunità: «Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione... Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo» (Ef. 4,4.11-12).

Nella Chiesa unità non significa uniformità, ma comunione di ricchezze personali. Proprio esprimendo nella loro diversità l'abbondanza dei doni di Gesù risorto, i vari carismi concorrono alla vita e alla crescita del corpo ecclesiale e convergono nel riconoscimento della signoria di Cristo: «finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo... agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa, tendendo a lui, che è il capo, Cristo» (Ef. 4,13.15).

Dall'unità in Cristo scaturisce l'impegno a vivere questo dono nei diversi ambiti della vita, a cominciare dalla famiglia: tra coniugi (cfr Ef 5,21-33) e tra genitori e figli: «Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto... E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore» (Ef. 6,1.4). Anche nella vita sociale i cristiani sono chiamati a manifestare questo spirito di comunione e di unità (cfr Ef. 6,5-9).

La complessità dell'azione educativa sollecita i cristiani ad adoperarsi in ogni modo affinché si realizzi «un'alleanza educativa tra tutti coloro che hanno responsabilità in questo delicato ambito della vita sociale ed ecclesiale». Fede, cultura ed educazione interagiscono, ponendo in rapporto dinamico e costruttivo le varie dimensioni della vita. La separazione e la reciproca estraneità dei cammini formativi, sia all'interno della comunità cristiana sia in rapporto alle istituzioni civili, indebolisce l'efficacia dell'azione educativa fino a renderla sterile. Se si vuole che essa ottenga il suo scopo, è necessario che tutti i soggetti coinvolti operino armonicamente verso lo stesso fine. Per questo occorre elaborare e condividere un progetto educativo che definisca obiettivi, contenuti e metodi su cui lavorare.

Riflettiamo sulla Parola

Il cristiano qualunque, e ancor più chi, nella parrocchia, intende animare il servizio della testimonianza alla carità verso i più poveri, sa di essere chiamato a fare come Cristo; non cerca altrove le «norme» che regolano il suo comportamento. La sua unica norma è Cristo stesso e il suo servizio, la sua pedagogia.

- ⇒ **“...cominciò a lavare i piedi”**: Il lavaggio dei piedi significa che la purificazione interiore è un processo educativo sempre in divenire, è un passaggio cioè da una fede incompleta ad una fede piena, a differenza del bagno completo (v. 10), che invece indica un cambiamento radicale di vita. I discepoli di Gesù, secondo questo brano, non hanno bisogno del bagno completo, tranne qualcuno (Gesù allude a Giuda). Gesù compie con umiltà un gesto che rivela la sua identità più profonda, ma che nello stesso tempo è educativo per i suoi discepoli. Se ci immedesimiamo nel loro ruolo, infatti, possiamo capire come non sia scontato accettare che Gesù compia questo gesto nei loro confronti.
- La nostra disponibilità è infatti totale quando si tratta di offrire il nostro contributo, di dare una mano di aiuto, ma quando ci viene chiesto di ricevere, di accogliere non sempre siamo preparati a farlo. Chi vuole educarsi alla carità vera, deve essere una persona capace di dare ma anche di chiedere e di ricevere aiuto, consiglio, collaborazione.
- ⇒ **“Signore, tu lavi i piedi a me?”**: Pietro è confuso, sorpreso. Non sa accettare l'idea di dover assumere il ruolo di chi riceve il servizio umile del suo Maestro. Rischia di bloccarsi nelle sue certezze e nei suoi schemi. Soltanto alla fine accetterà il gesto di Gesù, pur di non perdere il suo amore, come dice S. Agostino: *«Egli è combattuto tra l'amore e il timore, spaventato più dall'idea di perdere Cristo che di vederselo umiliato ai suoi piedi»*.
- Il vero cristiano non si scandalizza davanti a Cristo che si fa servo per amore, ma accoglie dal suo Maestro anche questa lezione di vita.
- ⇒ **“...non avrai parte con me”**: Avere parte con Cristo vuol dire entrare nella comunione più profonda con lui e con il Padre, attraverso la Chiesa.
- Chi accetta di seguire il suo esempio, chi sa raccogliere dal suo comportamento una lezione di vita, entra dunque a far parte della Comunità trinitaria e della Comunità ecclesiale, gustando la ricchezza e la fecondità della Comunione. Non esiste pertanto Comunione dove esistono atteggiamenti unilaterali. La Comunione piena è scambio, è dono e accoglienza insieme, è condivisione totale. Ogni cristiano, ma soprattutto chi intende operare al servizio degli altri, vive il servizio come espressione della Comunione ecclesiale e come strumento per costruirla sempre più intensamente. Sbaglia fortemente se intende fare da solo, staccato dalla Comunità!
- ⇒ **“non solo i miei piedi...”**: Il vero spirito evangelico comporta il non mettere confini e limiti alla disponibilità nei confronti della condivisione. Una volta che Pietro comprende il significato del gesto di Gesù, si apre totalmente alla sua invasione. L'impegno nei confronti dei più poveri, da parte della Comunità cristiana, non deve calare dall'alto, non deve essere elargito come da un pulpito, ma deve porsi sullo stesso livello del povero e permettere al povero di divenire egli stesso soggetto della sua promozione, se non addirittura anche della nostra.
- Chi intende diventare animatore della carità deve creare un clima di familiarità con i soggetti più poveri perché si realizzi con essi uno scambio vitale e reciproco.
- ⇒ **“Capite quello che ho fatto per voi?”**: Il gesto che compie Gesù, inginocchiandosi e lavando i piedi ai suoi, è un gesto che va compreso bene per potere essere vissuto. Gesù non si limita a dare l'esempio, a comportarsi secondo i suoi parametri. Crede sia fondamentale che i suoi capi-

scano bene cosa egli abbia fatto e perché. Per questo egli si rimette a tavola con i suoi e li guida per mano verso la comprensione del suo gesto. La sua grande sensibilità pedagogica gli suggerisce, anche in questo caso, di partire da una domanda: «Avete capito quello che ho fatto?». Il suo metodo educativo corrisponde a quello rabbinico. Esso è scandito in tre tappe: partire dall'azione, porre una domanda, passare all'insegnamento.

Porre la domanda è quindi la chiave di volta, il collante tra il segno del lavare i piedi e la comprensione del segno stesso, e quindi tra il fare di Gesù e il capire degli apostoli.

Ogni comportamento nasce dal modo di pensare, dalle convinzioni, dalla conoscenza di valori a cui si decide di aderire o no. È dal pensiero che nasce l'azione, almeno quella cosciente e responsabile.

Acquisire la consapevolezza di ciò che Gesù ha compiuto, pertanto, è la condizione prima e indispensabile per poterlo imitare.

Il discepolo di Gesù non agisce per istinto, per sentimentalismo, in base alle sue passioni alterne, ma fa scaturire il suo servizio dalla conoscenza di Gesù Cristo e dalla scelta consapevole del suo stile di vita.

⇒ **"...io, il Signore e il Maestro"**: L'insegnamento di Gesù parte dalla presentazione della sua stessa persona. Lui, il Signore e il Maestro, è il servo, non il padrone. Il suo essere divino si realizza così, nel servire, non nell'essere servito. Altri brani del Vangelo contengono l'insegnamento del servizio e della scelta dell'ultimo posto invece del potere. Qui l'insegnamento evangelico si fa Persona, esempio eloquente e vivente. Occorre guardare a Cristo, tenendolo sempre presente come modello, per fare come ha fatto lui. Non ci sono altre motivazioni che possano spiegare l'amore che arriva al dono della vita, o il servizio che è capace anche della umiliazione. Solo il bisogno di imitare Gesù Cristo spiega la forza, il coraggio, la perseveranza, la generosità, la gratuità dell'amore senza misura e senza condizioni.

Così ogni battezzato è chiamato a mettersi a servizio dei suoi fratelli perché vuole rassomigliare a Cristo che sceglie come Maestro e Signore della sua vita.

⇒ **"Vi ho dato un esempio"**: Dare l'esempio è per Gesù la via migliore per insegnare, il metodo più efficace della sua «didattica». Gesù è uno che non insegna «a parole» ma con la vita.

Egli mette in guardia i suoi da coloro che «dicono e non fanno» (Mt. 23,3).

È importante che ogni discepolo di Gesù segua questo stesso metodo. Non c'è peggiore comportamento, soprattutto nell'ambito della carità, che volere insegnare agli altri a servire limitandosi a dirlo a parole, stando a guardare, senza «sporcarsi» le mani, soltanto «salendo in cattedra».

Il cristiano, soprattutto se vuol diventare, all'interno della Comunità cristiana, un animatore della carità, accoglie l'esempio di Gesù e si sente responsabile a sua volta di essere d'esempio per gli altri.

⇒ **"come io ho fatto a voi"**: Gesù insiste spesso nel suo insegnamento sul «come». Non basta servire. È fondamentale il modo con cui si serve. E il modo indicato da Gesù non è uno qualunque, ma il suo. Spesso noi, a volte anche senza esserne consapevoli, facciamo riferimento ad altri modelli. Si può servire, per esempio, senza farsi coinvolgere troppo da chi ha bisogno di noi, oppure scegliendo di compiere solo quei gesti che non ci costano troppo, oppure addirittura scegliendo chi servire e chi evitare...

Questi, invece, i requisiti più significativi del servo Gesù: «spogliarsi delle vesti», e cioè di se stesso, per andare verso l'altro; «inginocchiarsi» scegliendo l'umiliazione di fronte all'altro; «alzarsi» da tavola per servire, e ritornare a «sedersi» per spiegare il suo gesto ai suoi, invitandoci a distinguere il tempo in cui "fare Comunità" (ossia: ascoltare la Parola, pensare insieme...) dal tempo in cui mettersi sulla strada per rimboccarsi le maniche e servire, per poi ritornare

ancora in Comunità e confrontarsi, condividere, verificare insieme ciò che si è fatto; «lavare i piedi» scegliendo il gesto più umile del servizio, non quello più comodo.

⇒ **"anche voi facciate"**: L'esempio di Gesù, per sua esplicita volontà, diventa norma di vita di ogni discepolo e dell'intera comunità cristiana. La sua strada di umiltà e di amore è la stessa strada che ogni comunità cristiana è chiamata a percorrere.

Chi dice di volersi mettere alla sua sequela, pertanto, non ha alternativa, non può crearsi alibi o scappatoie. Solo seguendo il suo esempio, solo servendo come Lui, solo amando come ha amato Lui, si può essere suoi discepoli. Con la nostra testimonianza di "servi" siamo "chi-amati" ad educarci e ad educare alla "vita buona" del Vangelo.